

Nell'ultima parte de *L'orda* Gian Antonio Stella raccoglie una grande quantità di testimonianze (tratte da verbali, petizioni, articoli di giornali) che parlano degli emigranti italiani denunciandone i costumi, le abitudini, le caratteristiche che destavano sdegno e preoccupazione nei cittadini dei paesi di accoglienza. Sono parole che colpiscono, ritratti impietosi che fanno riflettere sui difficili rapporti con l'emigrazione, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, sulla durezza effettiva della realtà vissuta dai nostri connazionali, ma anche sul peso dei giudizi e dei pregiudizi. Abbiamo scelto qualche passo tra quelli che ci sono parsi più significativi.

Il Maulbeerweg e la Isteinerstrasse [a Basilea] sono diventati invivibili a causa degli italiani che li frequentano. Non si può più camminare sui marciapiedi dalle sette di sera, quando gli italiani si accampano e fanno tanto chiasso che non si sente neppure la propria voce. [da un verbale svizzero, 1896]

— Gli italiani tengono le finestre spalancate per tutta la domenica, dal primo mattino fino a sera. Le loro stanze sono affollate per tutto il giorno. Fanno tutto con le finestre aperte, anche vestirsi, come i selvaggi. Siedono intonando da mattina a sera canzoni oscene e alcuni giocano a carte sulle note dei loro strumenti d'ottone. La cara domenica ci viene guastata da questo indicibile e vergognoso comportamento. Abbiamo l'impressione di esserci trasferiti in una regione selvaggia. [dalla dichiarazione di un abitante del quartiere Petersberg a Basilea, 1893]

— Nessuna massaia osa più stendere la biancheria in giardino poiché questa, a causa della vicinanza degli italiani, sparisce. [...] Uomini e donne gironzolano nei giardini e nelle strade rivelando nell'abbigliamento una trascuratezza che supera ogni senso di vergogna. La loro spudoratezza è così grande che alcuni di questi italiani fanno i loro bisogni apertamente per strada, nei giardini o attraverso le finestre. [...] Anche da un punto di vista morale le condizioni sono inquietanti. In questi accampamenti di massa vi sono famiglie, donne sole, pensionanti e ospiti per la notte tutti mescolati insieme. [...] Non possiamo permettere ai nostri bambini di andare per strada se non vogliamo rischiare

che tornino a casa con i pidocchi o altri parassiti presi dagli sporchi bambini italiani. [...] Noi riteniamo che una convivenza fra abitanti civili e questi semiselvaggi alla lunga sia insostenibile. [da una petizione presentata al Consiglio di Stato di Basilea, 1901]

Gli italiani sono venuti qui per evitare agli svizzeri i lavori più pesanti: ma ecco che, dopo due, tre, cinque anni cominciano ad aspirare a posti più comodi, fanno studiare i figli. Come dovremmo reagire? Accettare le loro aspirazioni significherebbe due cose: o costringere gli svizzeri meno preparati a fare un passo indietro, o chiamare altra gente dall'estero per sbrigarle, certe incombenze, il che significherebbe inquinare sempre più le nostre strutture sociali e le nostre tradizioni. [da un'intervista all'intellettuale svizzero James Schwarzenbach¹]

È noto che gli uomini provenienti dal Sud Italia e dalla Sicilia hanno minor controllo su di sé. [...] Fra di loro l'impulso omicida scoppia come una fiammata di polvere da sparo e il loro stiletto² è sempre pronto come il pungiglione delle vespe. [dal «New York Times», 25 agosto 1904]

[Sono] briganti, lazzaroni, fannulloni, corrotti nell'anima e nel corpo. [...] Se il boicottaggio³ vale a qualcosa, è in questo caso degli italiani che debbasi applicare. Siamo certi che i nostri capitalisti non ricaveranno beneficio alcuno dall'importazione di queste locuste. [dall'«Australian Workman», 24 ottobre 1890]

In celle oscure sotto le strade, dove i raggi del sole divino si rifiutano di entrare, questi figli delle montagne d'immondizia siedono e selezionano i relitti della vita. [...] Lo sporco che li circonda, l'odore di muffa delle loro abitazioni umide, è per loro piacevole e fa la loro felicità, come fossero in un appartamento lussuoso. [dal «New York Times», 14 ottobre 1906]